

Le proteste Il dissenso dei senatori dell'Idv. Casini: «Problemi di decoro»

L'imbarazzo di Frattini: «Non siamo d'accordo su tutto»

No degli ebrei all'incontro di sabato. Scontri fra studenti e polizia

ROMA — A metà pomeriggio il ministro degli Esteri Franco Frattini non può fare a meno che abbozzare una presa di distanza: le parole di Gheddafi al Senato, l'equiparazione degli Stati Uniti a Osama bin Laden, stanno facendo il giro del mondo. «Sicuramente è un'affermazione forte, del resto non siamo certo d'accordo su tutto con il colonnello Gheddafi», spiega Frattini. Dentro il Senato — ma nella sala Zuccari, non più nell'aula, come previsto originariamente — Gheddafi era stato accolto con calore dal presidente Schifani, dai capigruppo schierati — tranne l'udc D'Alia — e dai suoi «cari amici», da Cossiga ad Andreotti a Dini. I tre senatori dell'Italia dei Valori guidati dal loro capogruppo Pedica, dopo avere occupato l'altro ieri l'aula, scelgono una protesta simbolica: cercano di entra-

re nella sala Zuccari con una foto al bavero in cui si ricordano le 270 vittime di Lockerbie ma vengono respinti dai questori e dai commessi. Finiscono, seminascosti contro una finestra in corridoio quando passa il leader libico, a testimoniare il loro dissenso. È invece Pier Ferdinando Casini a protestare a voce alta per l'andamento della visita: «Credo che ci siano problemi di decoro e di dignità delle istituzioni che vanno salvaguardate sempre».

Sembra chiudersi a muso duro anche il caso dell'incontro con gli ebrei tripolini. L'ambasciata libica lo aveva fissato per sabato mettendo in grave imbarazzo la comunità romana. «Abbiamo tentato tante soluzioni, ma se è sabato mattina non andrà nessun rappresentante della Comunità, né di Roma, né di Trieste, né di Bologna, né di Milano», spie-

gava ieri il presidente di quella romana Riccardo Pacifici. Il rappresentante degli ebrei libici, costretti alla fuga nel '67 dopo la confisca dei loro beni, Shalom Tesciuba ha trattato fino all'ultimo per l'incontro. Aveva valutato anche l'ipotesi di accettare l'invito — con alcune cautele imposte dallo Shabbat — pur di aprire un canale di dialogo con Gheddafi (una delegazione di ebrei fu invitata a Tripoli nel 2004) anche in vista di un parziale recupero dei beni persi quarant'anni fa. Si è studiata una interpretazione dei precetti del sabato che permettesse l'incontro: un hotel vicino raggiungibile a piedi, nessuna dichiarazione alla stampa, nessun colloquio sugli affari ma solo un incontro di riavvicinamento. Ma alla fine si è deciso per il no e Tesciuba non si è fatto trovare. «Credo che quella di Ghed-

dafi sia stata una scelta per umiliare l'interlocutore — insiste Pacifici, il cui padre rimase ferito nell'attentato del 1982 davanti alla Sinagoga —. Quello di cui si dovrebbe far carico il governo è di chiedere alla Libia dove è finito il terrorista di quell'attentato, estradato a Tripoli».

Le proteste contro Gheddafi sono culminate ieri alla Sapienza. All'esterno hanno protestato gli studenti dell'Onda contro la politica delle carrette degli immigrati che partono dalla Libia e vengono respinte in Europa, nell'attesa di Gheddafi, in ritardo come per tutti gli appuntamenti istituzionali della giornata. Ci sono stati anche una carica e uno scontro con la polizia. Ma anche l'incontro con gli studenti — oltre a un barattolo di vernice che vola — finisce tra le proteste dopo che viene tolto il microfono a una ragazza dell'Onda.

Gianna Fregonara

